

PABLO GEFAELL

FONDAMENTI E LIMITI DELL'OIKONOMIA NELLA TRADIZIONE ORIENTALE

Introduzione: *a)* Punto di partenza; *b)* Stato della questione nella Chiesa cattolica e nella Chiesa ortodossa. — Fondamento dell'Oikonomia. — Ambiti di applicazione e limiti dell'Oikonomia: *a)* Oikonomia «interna» o «pastorale»; *b)* Oikonomia «ecumenica» o «ecclesiologica». — Conclusione.

1. *Introduzione.*

'Misericordia voglio e non sacrificio' (Os 6,6; Mt 9,13).

Tra gli autori che hanno scritto sull'*oikonomia* nelle Chiese orientali — e non sono pochi — esiste una grande varietà di posizioni dottrinali, e accese polemiche. L'unica cosa in cui tutti concordano è che la Chiesa ortodossa non ne ha dato una definizione ufficiale, né dei criteri fissi per la sua applicazione...

Per poterci muovere sin dall'inizio con qualche idea al riguardo, possiamo tentare un primo approccio al concetto dicendo che, nell'ambito del Diritto canonico, per *oikonomia* s'intende ogni decisione presa da una autorità ecclesiastica legittima che, nel caso concreto e in una maniera provvisoria ed eccezionale, si discosta dalla stretta applicazione (*akribeia*) dei canoni e delle norme disciplinari, con il fine di salvaguardare il bene comune della Chiesa ⁽¹⁾.

(1) Ivan Žužek ha tentato di riassumere le diverse descrizioni fatte dalla dottrina: «la grande maggioranza degli autori riserva il concetto di *oikonomia* alle disposizioni disciplinari emanate da una autorità legittima, grazie alle quali, in una maniera provvisoria ed eccezionale, si permette di non osservare una legge stabilita da una autorità superiore, e inderogabile da una inferiore, con il fine di salvaguardare un bene comune, mantenere la pace nella Chiesa, l'unità, la *symphonia* tra il potere civile e il potere ecclesiastico, (...) il

a) *Punto di partenza.*

Per mostrare l'attualità dell'argomento, vorrei cominciare la mia esposizione con un problema scottante: i divorziati risposati.

A questo scopo citerò un brano di Pospishil:

«Dopo uno studio estensivo dell'impiego dell'*oikonomia* e della sua giustificazione, alcuni scrittori cattolici concludono che per il problema dei divorziati risposati nella Chiesa cattolica, l'*oikonomia* potrebbe essere una soluzione solo se la teologia cattolica potesse vedere la Chiesa come usufruendo di uno speciale potere vicario, concesso dal suo divino Fondatore, che la rendesse capace — rappresentata forse dal Romano Pontefice — di concedere quei rilassamenti che Cristo avrebbe concesso se lui fosse stato presente con il suo corpo umano; in altre parole, fare proprio ciò che le Chiese orientali hanno fatto sin dai primi giorni della cristianità»⁽²⁾.

Gli ortodossi, infatti, pur sostenendo l'indissolubilità del vincolo matrimoniale, tollerano «per l'*oikonomia*», come un male minore, un nuovo matrimonio dopo il divorzio — anche se non lo considerano legittimo. In questi casi è tollerato due volte, mentre un quarto matrimonio è escluso⁽³⁾.

bene dell'ecumenismo o la collaborazione internazionale dei cristiani» (I. ŽUŽEK, *L'économie dans les travaux de la Commission Pontificale pour la révision du Code de Droit Canonique oriental*, in AA.VV., *Oikonomia Mischeben*, «Kanon VI», Vienna 1983, pp. 67-83 (qui p. 71); Cfr. anche, J.H. ERICKSON, *Sacramental «economy» in Recent Roman Catholic Thought*, in «The Jurist '48 (1988), p. 653). Bisogna far notare che nella Chiesa il bene privato delle anime — la loro salvezza — forma anche parte di questo bene comune.

(2) «[A]fter extensive study of the employment of *oikonomia* and its justification, Catholic writers concluded that for the problem of the remarried divorced in the Catholic Church, for instance, *oikonomia* could be a solution only if Catholic theology could be induced to see the Church as wielding a special, vicarious power, granted to it by her Divine Founder, enabling the Church, perhaps represented by the Roman Pontiff, to grant those relaxations which Christ would have granted were he present in his human body; in other words, precisely that what the Eastern Churches had done since the first days of Christianity. If pastoral economy is forever excluded from application in the Catholic Churches, is there another solution in the future of the Church?» (V.J. POSPISHIL, *Chapter 70 (Appendix 6): Pastoral Economy*, in Id., *Eastern Catholic Church Law (Revised and Augmented Edition)*, Saint Maron Pub., New York (NY) 1996, pp. 845-851 [qui 851]).

(3) Cfr. J. MEYENDORFF, *La teologia bizantina: sviluppi storici e temi dottrinali*, Marietti, Casale Monferrato 1984, pp. 109-111 (qui, p. 111).

Da parte cattolica, nello scorso mese di gennaio è giunta una autorevole risposta a tale problema. Il Santo Padre in persona rivolgeva le seguenti parole ai membri del Tribunale della Rota Romana:

«L'odierno incontro con voi, membri del Tribunale della Rota Romana, è un contesto adeguato per parlare anche a tutta la Chiesa sul limite della potestà del Sommo Pontefice nei confronti del matrimonio rato e consumato, che «non può essere sciolto da nessuna potestà umana e per nessuna causa, eccetto la morte» (CIC, can. 1141; CCEO, can. 853). Questa formulazione del Diritto canonico non è di natura soltanto disciplinare o prudenziale, ma corrisponde ad una verità dottrinale da sempre mantenuta nella Chiesa.

Tuttavia, va diffondendosi l'idea secondo cui la potestà del Romano Pontefice, essendo vicaria della potestà divina di Cristo, non sarebbe una di quelle potestà umane alle quali si riferiscono i citati canoni, e quindi potrebbe forse estendersi in alcuni casi anche allo scioglimento dei matrimoni rati e consumati. Di fronte ai dubbi e turbamenti d'animo che ne potrebbero emergere, è necessario riaffermare che il matrimonio sacramentale rato e consumato non può mai essere sciolto, neppure dalla potestà del Romano Pontefice. (...) la non estensione della potestà del Romano Pontefice ai matrimoni sacramentali rati e consumati è insegnata dal Magistero della Chiesa come dottrina da tenersi definitivamente, anche se essa non è stata dichiarata in forma solenne mediante un atto definitorio»⁽⁴⁾.

Dovremmo, pertanto, constatare definitivamente la non percorribilità del ricorso all'*oikonomia* per risolvere questo problema? Penso proprio di sì. Ma ciò che abbiamo visto ci introduce ormai all'argomento del nostro discorso: *quali sono il fondamento e i limiti dell'oikonomia? È possibile parlare di essa anche nell'ambito del governo pastorale della Chiesa cattolica?*

Gli occidentali hanno sull'*oikonomia*, se non una ignoranza totale, forse un concetto assai sfumato e poco chiaro. Da una parte,

(4) GIOVANNI PAOLO II, *Discorso di agli Officiali e Avvocati del Tribunale della Rota Romana, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario*, venerdì, 21 gennaio 2000, nn. 6-7, in *AAS*, XCII (2000), pp. 350-355 (qui pp. 353-354).

qualcuno pretende di usarla come panacea per tutti i problemi, senza comprenderne i limiti; d'altra parte, taluni possono vederla con sospetto perché ritengono erroneamente che il suo uso implichi semplicemente pura arbitrarietà. Meyendorff ci metteva in guardia su questo pericolo:

« Nella letteratura sia storica che teologica si fa spesso riferimento al principio dell'*oikonomia* per mettere in luce l'abilità tipicamente bizantina di interpretare la legge arbitrariamente per adattarla a fini politici o personali. Una simile interpretazione tradisce un'evidente incomprendione del termine ed è un'ingiustizia sia verso il principio in se stesso sia verso la sua particolare applicazione » (7).

La grande maggioranza degli autori ortodossi bizantini indica il pericolo degli abusi nella pratica dell'*oikonomia*. Rodopoulos, per esempio, afferma che « un uso eccessivo dell'*oikonomia* può forse condurre la Chiesa verso il principio inaccettabile di « il fine giustifica i mezzi » e questo autore continua dicendo che bisogna evitare lo scandalo causato dall'applicazione inadeguata dell'*oikonomia* (6). (Tuttavia, secondo il pensiero ortodosso, questa possibilità di abusi non dovrebbe produrre cattivi precedenti per future decisioni, giacché l'*oikonomia* non ha valore al di fuori del caso specifico) (7).

Il problema si pone nel momento di voler sapere i criteri per il buon uso dell'*oikonomia*. Vi è una reticenza da parte ortodossa a stabilire positivamente i suoi limiti, perché si ritiene che ciò ucciderebbe la libertà propria dei pastori. Alivizatos indicava che « l'imprecisione del suo impiego e della sua applicazione pratica ecclesiastica generale è stata ed è assolutamente conforme alla libertà e alla flessibilità in vigore sin dall'origine nella Chiesa ortodossa » (8).

(5) J. MEYENDORFF, *La teologia bizantina: sviluppi storici e temi dottrinali*, Marietti, Casale Monferrato 1984, pp. 109-111 (qui, p. 109).

(6) Cfr. P. RODOPOULOS, *Introduction to the Topics of the Fifth International Congress of the Society for the Law of the Oriental Churches. I. Oikonomia*, in « Kanon VI », Vienna 1983, pp. 15-18 (qui, p. 17); cfr., anche, J. MEYENDORFF, *La teologia bizantina...o.c.*, p. 111.

(7) P. RODOPOULOS, *Introduction ...o.c.*, p. 18; F.J. THOMSON, *Economy*, in « The Journal of Theological Studies » (Oxford), XVI (1965), pp. 368-420 (qui, p. 383); P. TREMBELAS, *Dogmatique de l'Eglise Orthodoxe Catholique*, vol. III, Chevetogne 1968 (traduzione francese di P. Dumont), pp. 61-62.

(8) H. ALIVIZATOS, *Oikonomia secondo il Diritto canonico della Chiesa Ortodossa*

Secondo la concezione ortodossa, quindi, il buon uso dell'*oikonomia* dipende solo dalla saggezza del Pastore⁽⁹⁾, che agisce assistito dallo Spirito Santo⁽¹⁰⁾. Tuttavia, mi sembra che tale fiducia nei pastori non è sufficiente per evitare gli abusi pratici.

L'Huillier fa notare che «non bisogna farsi una idea esagerata della libertà di cui godono i vescovi. (...) nello spirito di un Diritto concepito come espressione della volontà divina, il fatto di non rispettare le norme essenziali si sente come una forma di sacrilegio. L'indulgenza e la compassione si arrestano inesorabilmente a questa soglia»⁽¹¹⁾. Ma... quali sono quelle «norme essenziali»?

Come abbiamo detto, la Chiesa ortodossa non ha una definizione ufficiale dell'*oikonomia*, e alcuni teologi ortodossi addirittura dichiarano che l'economia, per natura propria, non può essere definita⁽¹²⁾. Infatti, Secondo molti autori ortodossi, l'*oikonomia* è qualcosa che deve essere vissuta piuttosto che descritta e definita⁽¹³⁾. Tuttavia, come abbiamo segnalato, ciò non ci offre un criterio per sapere quali misure siano accettabili e quali no.

Gli errori e gli abusi nell'applicazione dell'*oikonomia* devono potersi rigettare come tali, e questo non si potrà fare finché non si chiariscano i suoi concetti, fondamenti e limiti⁽¹⁴⁾.

b) *Stato della questione nella Chiesa cattolica e nella Chiesa ortodossa.*

Durante i lavori per la codificazione orientale, da diversi gruppi di studio era stato proposto di includere tra i canoni preliminari del CCEO un canone sull'*oikonomia*. Tuttavia, alla fine si decise di non dire niente a questo proposito nel Codice orientale. La storia di questa decisione è stata esposta da E. Jarawan nella ri-

(in greco), Atene 1949. p. 43; citato in J. KOTSONIS, *Problèmes de l'économie ecclésiastique*, Gembloux 1971 (trad. francese di P. Dumont), p. 94.

(9) P. RODOPOULOS, *Introduction ...o.c.*, p. 17, che cita H. ALIVIZATOS, *Oikonomia... o.c.*, pp. 62-63.

(10) D. SALACHAS, «*Oikonomia*» e «*Akribeia*» nella ortodossia greca odierna, in «*Nicolaus*» 4 (1976), pp. 301-339 (qui p. 321).

(11) P. L'HUILLIER, *L'Economie dans la tradition de l'Eglise Orthodoxe*, in AA.VV., *Oikonomia Mischeben*, «*Kanon VI*», Vienna 1983, pp. 19-38 (qui, p. 24).

(12) F.J. THOMSON, *Economy... o.c.*, pp. 394-395.

(13) B. ARCHONDONIS, *The problem of Oikonomia today*, in AA.VV., *Oikonomia Mischeben*, «*Kanon VI*», pp. 39-50 (qui, p. 40).

(14) Cfr. F.J. THOMSON, *Economy... o.c.*, p. 420.

vista *Nuntia* ⁽¹⁵⁾ e completata da I. Žužek nel suo articolo di Kanon VI ⁽¹⁶⁾, con la competenza che dà l'essere stato diretto protagonista.

Nella Commissione per il Codice orientale cattolico (PCCICOR) ⁽¹⁷⁾ si fece uno studio approfondito sull'argomento, avendo in conto anche un documento elaborato nel 1971 dalla Commissione interortodossa preparatoria per il Santo e Grande Sinodo Panortodosso.

Nel 1976 furono presentati nella PCCICOR tre progetti di canone sull'*oikonomia*. Tra questi, quello che mi sembra più completo è il seguente:

« § 1. Per *Oikonomia* ecclesiastica si intende la competenza della Chiesa di esercitare l'opera salvifica del Nostro Signore Gesù Cristo supplendo con l'abbondanza della Sua grazia e amore in ciò che manca all'uomo considerato in concreto, perché sia in piena conformità con i sacri canoni; perciò i Gerarchi, nell'urgere la legge canonica, cerchino più la salvezza delle anime che la stretta obbedienza alla lettera della legge.

§ 2. I Gerarchi devono esercitare l'*Oikonomia* con sollecitudine, vigilanza e cautela, e stiano attenti affinché in questo esercizio non si introducano abusi né scandaloso rilassamento dei fedeli » ⁽¹⁸⁾.

⁽¹⁵⁾ « *Nuntia* » 10 (1980) pp. 92-94.

⁽¹⁶⁾ I. ŽUŽEK, *L'économie dans les travaux... o.c.*, pp. 81-83.

⁽¹⁷⁾ Pontificia Commissio Codex iuris canonici orientalis recognoscendo.

⁽¹⁸⁾ « *Nuntia* » 10 (1980), p. 93. « § 1. *Oikonomia ecclesiastica intelligitur competentia Ecclesiae exercendi opus salvificum Domini Nostri Jesu Christi supplendo ex abundantia ejus gratiae et amoris id quod homini in concreto sumpto deest, ut sit in plena conformatione cum sacris canonibus; quapropter Hierarchae, in lege canonica urgenda, magis salutem animarum quam strictam oboedientiam litterae legis intendant.*

§ 2. *Hierarchae debent Oikonomiam sollicitudine, vigilantia et cautela exercere, et caveant ne abusus et mirum relaxatio christifidelium in hoc exercitio irrepserint »...*

Gli altri due testi proposti erano i seguenti:

a) « *Oikonomia per quam lex quaedam ecclesiastica non urgetur, sed magis, sub pastoralis sollicitudine et vigilantia Hierarchiae Ecclesiae, ad opus salvificum Domini Nostri Jesu Christi provocatur, magni avenda est ».*

b) « *Oikonomia ecclesiastica, qua opus salvificum Domini Nostri Jesu Christi applicatur ita exerceatur sub vigilantia Hierarcarum loci ut ubi observantia legum humano modo difficillima evadit, misericordia divina et amor maternus Ecclesiae suppleat ».* (Ibid.).

Nel 1978 vi furono forti opposizioni a questi testi e anche alla opportunità stessa di inserire un canone di tale genere nel codice. Con poco margine di voti si decise di redigere un testo più accettabile da inserire o tra i canoni preliminari oppure nella prefazione del codice. Tuttavia, nel 1980 si riaprì la discussione sull'opportunità di inserire nel codice qualsiasi testo sull'*oikonomia*, e si arrivò alla decisione unanime di non dire niente su questo argomento.

Le ragioni date dalla Commissione per la revisione del Codice orientale per non includere espressamente il canone sull'*oikonomia* nel CCEO furono le seguenti:

1) da una parte la nozione stessa di *oikonomia* oltrepassa la stretta competenza di un codice;

2) d'altra parte in realtà essa può abbracciare tutti i rimedi che appartengono sia al codice sia a ciò che chiamiamo prassi e dottrina canonica. Con questi rimedi possono trovare legittimamente la loro soluzione i casi in cui una legge canonica si mostra pregiudiziale alla salvezza delle anime⁽¹⁹⁾.

Anche da parte ortodossa la Conferenza Presinodale Panortodossa aveva deciso di non includere la questione tra gli argomenti da trattare nel futuro Santo e Grande Sinodo per i gravi dissensi che esistevano al riguardo.

Durante il secolo XX, gli autori e la gerarchia ortodossa si erano posti a più riprese la questione della natura, estensione e limiti dell'*oikonomia*. Già sin dalla metà del secolo XIX i rapporti con la Chiesa anglicana avevano richiesto uno studio sulla possibilità di applicare l'*oikonomia* per accettare il battesimo e le ordinazioni anglicane in vista di accogliere i convertiti o addirittura di procedere a una possibile futura unione tra queste Chiese⁽²⁰⁾. Anche riguardo alla validità del battesimo cattolico vi erano stati diversi atteggiamenti della gerarchia ortodossa⁽²¹⁾.

Nel 1961, la prima Conferenza Panortodossa riunita a Rodi per la preparazione del Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa, aveva incluso questo tema tra gli argomenti da trattare. Nel 1968 la VI^a Conferenza Panortodossa affidò lo studio di questo argomento

(19) Cfr. I. ŽUŽEK, *L'économie dans les travaux... o.c.*, p. 83.

(20) Cfr. il buon resoconto delle vicende storiche e dottrinali che fa F.J. THOMSON, *Economy... o.c.*, pp. 370-394; P. RAI, *L'économie chez les orthodoxes depuis 1755*, in «Istina» 18 (1973), pp. 359-368 (qui p. 363, pp. 365-366 e nota 22).

(21) Cfr. P. RAI, *L'économie chez les orthodoxes depuis 1755... o.c.*, p. 363.

alla Chiesa di Romania. In base ad esso e ad altri contributi, la Commissione interortodossa preparatoria per il Santo e Grande Sinodo nel 1971 elaborò un documento⁽²²⁾ in cui si pretendeva di formulare la comune visione ortodossa sull'*oikonomia*. Questo documento suscitò invece forti discussioni, e la polemica fu così vivace che nel 1976 la Conferenza Presinodale Panortodossa decise di non includere la questione dell'*oikonomia* nell'agenda del futuro Santo e Grande Sinodo Panortodosso, lasciandola ad ulteriori studi⁽²³⁾.

Si può, quindi, constatare che, sia da parte ortodossa sia da parte cattolica, esistevano delle difficoltà ad accettare una definizione ufficiale. Però, le ragioni per non farlo non erano le stesse.

2. *Fondamento dell'Oikonomia.*

Bisogna domandarsi ora sul fondamento teologico dell'*oikonomia*, perché si tratta di un concetto fondamentalmente teologico, anche se non si possono negare i suoi chiari e concreti risvolti disciplinari⁽²⁴⁾. Essa non è tanto una norma specifica quanto un principio ispiratore della condotta del governante.

La Commissione interortodossa preparatoria indicava che «l'origine e il fondamento dell'economia ecclesiastica è l'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo e tutta la sua opera di redenzione che è iniziata al momento dell'incarnazione come un atto di divina condiscendenza e filantropia. L'economia trae la sua origine dallo spirito d'amore e di misericordia di Dio verso gli uomini ed è impregnata dallo spirito stesso di nostro Signore: "Infatti Dio ha tanto amato il mondo che ha sacrificato il suo Figlio Unigenito, affinché ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna" (Gv. 3,16)». «La Chiesa di Cristo — continua la Commissione — è il santo ed

(22) COMMISSION INTERORTHODOXE PRÉPARATOIRE, *L'économie dans l'Eglise orthodoxe*, in «Istina» 18 (1973), pp. 372-383 (qui p. 375-376). La traduzione italiana si può trovare in COMMISSIONE INTERORTODOSSA PREPARATORIA, *L'Economia nella Chiesa Ortodossa*, in «Il Regno/Documenti» n. 257 (1 gennaio 1973), pp. 33-37. Cfr. i resoconti di D. SALACHAS, «*Oikonomia*» e «*Akribeia*» nella ortodossia greca odierna... o.c., pp. 325-338, e K. DUCHATELEZ, *L'économie dans l'Eglise orthodoxe: exposé critique du rapport préconciliaire*, in «Irénikon» 46 (1973), pp. 198-206.

(23) Cfr. B. ARCHONDONIS, *The problem of Oikonomia Today...* o.c., pp. 40-41.

(24) P. L'HUILLIER, *L'Economie dans la tradition de l'Eglise Orthodoxe...* o.c., p. 27.

infallibile corpo nel quale e attraverso il quale si compie l'opera salvifica di Dio per l'uomo. (...) L'economia è la condiscendenza che salva l'uomo che ha peccato, porgendo una mano soccorritrice per rialzare colui che è caduto (...) l'economia è una imitazione della divina filantropia» (25).

I Padri della Chiesa hanno parlato dell'*oikonomia* soprattutto riguardo al comportamento dei pastori verso i sacramenti ricevuti nell'eresia. San Basilio, per esempio, nella sua *Lettera ad Anfiloquio* (26), pur rigettando in linea di massima il battesimo degli eretici, ammette per *oikonomia* la prassi di accoglierli senza ribattezzarli, per timore che la troppa austerità sia un ostacolo alla salvezza di alcuni.

L'*oikonomia*, quindi, è una sospensione, rilassamento, deviazione, dalla legge nel caso concreto, ma lasciando la legge intatta (27). Non si tratta di abrogare o cambiare la legge. Se, dunque, la legge fosse cambiata per una nuova, più favorevole, non si dovrebbe parlare strettamente di *oikonomia* (28).

Ma, qual'è la giustificazione teologica di questa prassi? Perché mai esiste l'esigenza di armonia tra l'*akribeia* e l'*oikonomia*?

Come abbiamo detto, l'*oikonomia* non si deve confondere con l'arbitrarietà (29), ma piuttosto con una sana discrezionalità nei pastori. Anche il Diritto canonico cattolico è permeato di tale esigenza. Basta leggere i principi per la revisione del codice orientale: «una maggiore libertà concessa agli ordinari fa trasparire molto più chiaramente l'indole pastorale del Codice» (30). Tuttavia, la discrezionalità propria dell'*oikonomia* ortodossa è limitata solo dal dogma, mentre le nostre tecniche di flessibilizzazione del Diritto sono limitate dal principio di legalità.

(25) COMMISSION INTERORTHODOXE PRÉPARATOIRE, *L'économie dans l'Eglise orthodoxe... o.c.*, pp. 375-376.

(26) BASILIO DI CESAREA, *Ep. Ad Anfiloquium*: PG 32, 669 B. Citato da J. MEYENDORFF, *La teologia bizantina...o.c.*, p. 110. Questo brano è stato raccolto nelle collezioni canoniche bizantine come i canoni 1 e 47 di San Basilio (cfr. P. RAI, *L'économie chez les orthodoxes depuis 1755... o.c.*, p. 364).

(27) I. ŽUŽEK, *L'économie dans les travaux... o.c.*, p. 77.

(28) P. RODOPOULOS, *Introduction ...o.c.*, p. 16; I. ŽUŽEK, *L'économie dans les travaux... o.c.*, pp. 75,76. Perciò la consuetudine *contra legem*, non è *oikonomia*, perché essa abroga la legge (cfr. I. ŽUŽEK, *L'économie dans les travaux... o.c.*, p. 77).

(29) P. L'HUILLIER, *L'Economie dans la tradition de l'Eglise Orthodoxe... o.c.*, p. 24.

(30) «Nuntia» 3 (1976), p. 4.

È vero, però, che cattolici ed ortodossi riconoscono l'*akribeia* come il mezzo di salvezza generale per tutti: «Nell'incontro tra l'uomo e Dio — afferma la Commissione interortodossa — il rapporto è un rapporto di canonicità, di *akribeia*. Ciò esige da una parte la ricezione corretta e completa della verità rivelata e della grazia, e dall'altra la libera conformità, corretta e completa, ai canoni stabiliti dalla Chiesa»⁽³¹⁾. Quindi, «con le sue leggi la Chiesa assiste i fedeli e li guida verso la salvezza. Tuttavia, Essa non applica la legge legalisticamente: "il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato"»⁽³²⁾.

Nella Chiesa non si ammette il legalismo perché, in fin dei conti, la giustizia in senso più profondo consiste nel compiere la volontà di Dio. E, in questo contesto «le strutture canoniche possono talvolta essere inadeguate alla piena realtà e universalità del vangelo e per se non danno la certezza che, applicandole, si obbedisca alla volontà di Dio»⁽³³⁾. Si tratta, dunque, di trovare la volontà di Dio nel caso concreto. Per questa ragione, l'*oikonomia* si potrà applicare solo se l'eccezione alla legge riflette la volontà divina in quel caso⁽³⁴⁾.

Tuttavia, è ovvio che il fatto di dover ricercare la volontà di Dio per il singolo oltre la norma canonica scritta non è contrario al sistema canonico in se stesso. Non è un qualcosa di «metagiuridico». Cercare la giustizia sostanziale è qualcosa di pienamente giuridico, anche se alle volte richiede oltrepassare le norme positive. Anzi, è la vera dimensione giuridica: dare ad ognuno *il suo*.

Soltanto una visione positivistica del Diritto canonico potrebbe contrapporre l'*oikonomia* alla dimensione giuridica della Chiesa. Se si vede il Diritto canonico come qualcosa di estrinseco alla natura della Chiesa e alla sua finalità essenziale, è logico che i mezzi per trovare quella finalità ultima potrebbero essere «antigiuridici».

Sembra che Corecco generalizzi forse troppo quando scrive che: «[i]n ultima analisi, il Diritto Canonico non è visto dai teologi ortodossi come un elemento portante che sostiene la verità salvifica della Chiesa, bensì soltanto come una sovrastruttura della Chiesa, in

(31) COMMISSION INTERORTHODOXE PRÉPARATOIRE, *L'économie dans l'Eglise orthodoxe... o.c.*, p. 373; cfr. anche, «Nuntia» 10 (1980) p. 93.

(32) P. RODOPOULOS, *Introduction ...o.c.*, p. 15.

(33) J. MEYENDORFF, *La teologia bizantina...o.c.*, p. 110.

(34) P. L'HUILLIER, *L'Economie dans la tradition de l'Eglise Orthodoxe... o.c.*, p. 25.

quanto è società, che può essere superata nel nome di una verità che realmente appartenga alla sfera del dogma»⁽³⁵⁾. Anche se ciò che dice Corecco può essere vero riguardo all'impostazione di alcuni autori ortodossi (e anche di alcuni cattolici), mi pare che non si possa generalizzare né estendere questa critica a tutta la Chiesa ortodossa. Infatti, se prendiamo in considerazione l'affermazione appena citata della Commissione interortodossa sul necessario rapporto di canonicità nell'incontro tra Dio e l'uomo, si dovrebbe ammettere che essi — almeno i membri di quella Commissione — riconoscono il carattere salvifico, soteriologico, del Diritto canonico.

3. *Ambiti di applicazione e limiti dell'Oikonomia.*

Dopo aver visto sommariamente il fondamento, tenteremo di indicare quali siano gli ambiti di applicazione e i limiti dell'*oikonomia*.

Il fine ultimo dell'*oikonomia* è la salvezza delle anime che in fondo è il bene comune al quale tende tutta l'attività della Chiesa. Il fine soprannaturale della Chiesa comporta quindi un ambito concreto di applicazione, al di fuori del quale non esiste vera *oikonomia*.

L'*oikonomia* non può contraddire il dogma⁽³⁶⁾. A questo riguardo, i Bizantini sogliono riferire le parole di Eulogio, patriarca di Alessandria (581-607): «Si può a buon diritto praticare l'*oikonomia* ogni volta che la dottrina della pietà rimane intatta»⁽³⁷⁾. «In altre parole l'*oikonomia* riguarda le implicazioni pratiche della fede cristiana, ma non scende mai a compromessi con la verità stessa»⁽³⁸⁾. Tuttavia, alcuni autori ortodossi precisano che occorre distinguere da una parte il contenuto del dogma — che è di fede — e dall'altra l'interpretazione del dogma, permettendo così di tollerare per *oikonomia* alcune espressioni teologiche se la realtà dogmatica non cambia⁽³⁹⁾.

⁽³⁵⁾ E. CORECCO, *Theologie des Kirchenrechts*, in *Handbuch des Katholischen Kirchenrechts*, J. LISTL - H. MÜLLER - H. SCHMIDT (eds.), Regensburg 1983, p. 15. (La traduzione è mia).

⁽³⁶⁾ «[La Chiesa ortodossa] n'abandonna jamais l'exacitute en matière de foi et de doctrine, en ce qui concerne les éléments de base» (COMMISSION INTERORTHODOXE PRÉPARATOIRE, *L'économie dans l'Eglise orthodoxe...o.c.*, p. 379).

⁽³⁷⁾ Sermone 227, PG 103, 953.

⁽³⁸⁾ J. MEYENDORFF, *La teologia bizantina...o.c.*, p. 111; cfr. anche, P. RODOPOULOS, *Introduction ...o.c.*, p. 15; I. ŽUŽEK, *L'économie dans les travaux... o.c.*, p. 74; P. L'HUILLIER, *L'Economie dans la tradition de l'Eglise Orthodoxe... o.c.*, p. 21.

⁽³⁹⁾ B. ARCHONDIS, *The problem of Oikonomia today... o.c.*, p. 42.

Tornando all'esempio dell'inizio, il Papa ha chiarito che, proprio perché l'indissolubilità del matrimonio fa parte del deposito della fede, egli non è competente per la dissoluzione del matrimonio rato e consumato (vedi sopra). Gli ortodossi, invece, non si pongono il problema della dissoluzione del primo matrimonio, limitandosi a permettere le seconde nozze. Per i cattolici questa impostazione non è ammissibile perché va proprio contro la realtà delle cose. Forse se gli ortodossi avessero avuto un concilio di Trento avrebbero risolto questo problema diversamente.

Altro limite dell'applicazione dell'*oikonomia* si trova nel requisito della buona disposizione: essa, quindi non si può applicare se vi è eresia personale⁽⁴⁰⁾; e neanche si può ammettere se vi è perseveranza nel peccato⁽⁴¹⁾.

Questo criterio è fondamentale, perché per raggiungere il fine ultimo dell'*oikonomia* (la salvezza delle anime) bisogna attenersi al requisito fondamentale che già abbiamo indicato: fare la volontà di Dio nel caso concreto. E ciò è incompatibile con i casi di cattiva disposizione.

La pratica dell'*oikonomia* è affidata ai Pastori della Chiesa, i veri *oikonomoi*, che amministrano in modo ufficiale — a nome di Cristo — la Chiesa, sacramento di salvezza. Quindi, non si potrebbe parlare di *oikonomia* decisa da un laico o da uno senza competenza nel caso concreto. In linea di massima, le autorità che possono esercitarla sono il vescovo, il sinodo ed il concilio, anche se i dettagli a questo riguardo sono regolati dalla consuetudine e dalla prassi di ogni Chiesa locale⁽⁴²⁾.

Nell'ambito di applicazione, alcuni autori distinguono tra *oikonomia* « interna » ed *oikonomia* « ecumenica »⁽⁴³⁾. Altri preferiscono

⁽⁴⁰⁾ J.H. ERICKSON, *Oikonomia*, in K. PENNINGTON R. SOMMERWILLE (eds.), *Church and Society. Essays in honour of S. Kuttner*, Philadelphia 1977, pp. 225-236 (qui, p. 232).

⁽⁴¹⁾ J.H. ERICKSON, *The Value of the Church's Disciplinary Rule with respect to Salvation in the oriental Tradition*, in R. COPPOLA (ed.), *Atti del Congresso internazionale «Incontro fra canoni d'Oriente e d'Occidente»*, Bari 1994, pp. 246-274 (qui p. 265).

⁽⁴²⁾ D. SALACHAS, « *Oikonomia* » e « *Akribeia* » nella ortodossia greca odierna... o.c., pp. 321-322; J. KOTSONIS, *Problèmes de l'économie ecclésiastique...* o.c., pp. 115-137; I. ŽUŽEK, *L'économie dans les travaux...* o.c., p. 75.

⁽⁴³⁾ J.H. ERICKSON, *Oikonomia...* o.c., p. 231.

chiamarle *oikonomia* «pastorale» e *oikonomia* «ecclesiale» o «istituzionale»⁽⁴⁴⁾. Ci soffermiamo adesso su quest'ultima distinzione:

a) *Oikonomia* «interna» o «pastorale».

Dentro alla propria Chiesa ortodossa, verso i propri fedeli, si usa spesso l'*oikonomia*. Kotsonis fa molti esempi concreti⁽⁴⁵⁾: in caso di necessità battezzare nelle case invece di farlo nella chiesa; non osservare il digiuno eucaristico nel caso di malattia; celebrare l'Eucarestia senza diaconi se non è possibile altrimenti; ordinare presbiteri o diaconi prima dell'età canonica o senza tutti gli studi previsti; trasferire i vescovi da una sede ad un'altra; ridurre le pene o le penitenze; celebrare l'*Euchelaion* (unzione dei malati) da un unico sacerdote invece dei sette previsti (ma alle volte si permette addirittura che dei laici unghino i malati con olio consacrato); riunire i sinodi con meno frequenza di quella prevista dai canoni; in caso di guerra non digiunare nei tempi stabiliti; ecc. Kotsonis vede il requisito del celibato dei vescovi come qualcosa introdotta per *oikonomia*⁽⁴⁶⁾, mentre Rodopoulos, al contrario, indica come *oikonomia* il fatto di permettere l'uso del matrimonio da parte dei chierici⁽⁴⁷⁾, anche se, in realtà, per questi casi il legislatore ha piuttosto emanato leggi al riguardo (cfr. Trullo can. 12, 13, 48) e, quindi, non si tratterebbe di *oikonomia* in senso stretto⁽⁴⁸⁾. Si parla di *okionomia* nel caso in cui vengano permesse le terze nozze ai minori di trenta anni, cosa abitualmente proibita⁽⁴⁹⁾. Erickson, addirittura, racconta attentamente la polemica del quarto matrimonio dell'imperatore Leone il saggio (a. 906), permesso per *oikonomia*⁽⁵⁰⁾. Inoltre, come abbiamo visto, l'*oikonomia* spesso si applica per autorizzare i nuovi matrimoni degli ortodossi divorziati.

Come si può vedere la maggioranza di questi casi sono perfettamente ragionevoli, ma altri non lo sono tanto, anzi, dal punto di vista cattolico non sono accettabili.

(44) V.J. POSPISHIL, *Pastoral Economy... o.c.*, p. 848.

(45) J. KOTSONIS, *Problèmes de l'économie ecclésiastique...o.c.*, pp. 183-198.

(46) Idem, p. 186-187.

(47) P. RODOPOULOS, *Introduction ...o.c.*, p. 16.

(48) I. ŽUŽEK, *L'économie dans les travaux... o.c.*, pp. 75-77.

(49) J. KOTSONIS, *Problèmes de l'économie ecclésiastique... o.c.*, pp. 187-189.

(50) J.H. ERICKSON, *The Value of the Church's Disciplinary Rule... o.c.*, pp. 263-

Nella Chiesa cattolica si cerca di vivere il criterio della *salus animarum suprema lex* nel governo ecclesiale mediante le diverse tecniche di flessibilizzazione del Diritto, seguendo il principio di legalità che aiuta a non cadere in concessioni contrarie al dogma o alla morale, perché ciò non sarebbe la giusta strada nel cercare il vero bene delle anime. Non esiste vera carità senza giustizia, né giustizia senza verità.

Come abbiamo detto, la tradizione orientale in teoria concorda con questa impostazione, anche se poi alle volte alcune soluzioni concrete siano per noi piuttosto inammissibili.

Kotsonis⁽⁵¹⁾ tenta di indicare i limiti dell'*okionomia* quando stabilisce alcuni criteri per identificare la falsa *oikonomia* ecclesiastica. Secondo questo autore non sono vera *oikonomia*:

a) I provvedimenti che non fanno progredire i fini dell'*oikonomia*, vale a dire:

- Quelli che cercano fini extra-ecclesiali.
- Quelli che provengono da una disposizione di compiacenza.
- Quelli che provengono da ipocrisia, lassismo e paura.
- Quelli che provengono da un fine interessato.
- Quelli che provengono da negligenza o indifferenza.

b) Le decisioni che sconvolgono l'ordine canonico della Chiesa e minacciano la salvezza delle anime.

c) Le misure prese senza competenza e arbitrariamente.

Come sempre, il problema consiste nella difficoltà di trovare parametri oggettivi per giudicare queste risoluzioni.

Molte volte si è confuso l'*oikonomia* con la *dispensatio* canonica. Tuttavia, la dispensa sarebbe, caso mai, uno dei tanti mezzi per applicare l'*oikonomia*. La dispensa canonica è regolata dalle leggi canoniche e vi sono materie che non sono dispensabili da parte dei vescovi, malgrado siano di diritto meramente umano (pensiamo alle norme processuali, per esempio). Invece, secondo la concezione ortodossa, per *oikonomia* si potrebbe dispensare, appunto, anche del processo canonico.

Come abbiamo appena detto, la dispensa è uno dei tanti mezzi di flessibilizzazione del Diritto nella Chiesa cattolica; mezzi che — in certo qual modo — potrebbero essere considerati come strumenti

(51) Cfr. J. KOTSONIS, *Problèmes de l'économie ecclésiastique... o.c.*, pp. 101-114.

per applicare l'*oikonomia*. Senza pretendere di fare una enumerazione esaustiva, tra questi mezzi si possono annoverare:

- l'*aequitas canonica*;
- la *sanatio* degli atti giuridici, e le altre diverse *fictio iuris* (legittimazione dei figli, ecc.);
- il principio *Ecclesia supplet* per i casi di errore comune e dubbio positivo e probabile;
- le cause scusanti dall'obbligo delle leggi meramente ecclesiastiche in caso di *grave incomodo*;
- il principio secondo cui le leggi non vincolano in caso di dubbio di diritto;
- le regole sulla stretta interpretazione delle leggi irritanti, inabilitanti o limitanti la libertà;
- l'obbligo dell'interpretazione benigna delle leggi penali;
- le clausole contenenti eccezioni («a meno che», ecc.);
- le innumerevoli clausole che prevedono poteri discrezionali nell'applicazione del diritto (pene ottative, ecc.).

Malgrado l'*epikeia* abbia come soggetto attivo il singolo fedele, e non l'autorità, alcuni la includono anche nell'*oikonomia* in senso largo⁽⁵²⁾.

b) *Oikonomia* «ecumenica» o «ecclesiologica».

La maggioranza degli studi che abbiamo consultato trattano preferibilmente di questo tipo di *oikonomia*⁽⁵³⁾. Forse può sembrare una questione meramente teologica, non disciplinare, ma le sue conseguenze pratiche sono di chiara natura canonica.

Nell'ambito ecumenico, come abbiamo detto, si pongono molti casi che sono stati risolti dalla gerarchia ortodossa in modo differente

(52) Cfr. I. ŽUŽEK, *L'économie dans les travaux... o.c.*, p. 76; «Nuntia» 10 (1980), p. 94. Y. Congar invece ammette come *oikonomia* soltanto l'*epikeia* usata dalla stessa autorità come regola di giudizio (cfr. Y. CONGAR, *Propos en vue d'une théologie de l'Économie dans la tradition latine*, in «Irénikon» 45 [1972], pp. 154-206 [qui, p. 191]).

(53) Cfr., p. es., L. STAN, *Economy and Intercommunion*, in «Diakonia» 6 (1971), p. 215; P. L'HUILLIER, *Economie et théologie sacramentaire*, in «Istina» 17 (1972), pp. 17-20; K. DUCHATELEZ, *Economie baptismale dans l'Église orthodoxe*, in «Istina» 16 (1971) pp. 13-36; P. DUMONT, *Economie ecclésiastique et réitération des sacrements*, part II, in «Irénikon» 14 (1937) pp. 339-362; EDITORIAL, *Pour une théologie de la «communicatio in sacris»*, in «Istina» 14 (1969) pp. 194-195.

dipendendo dalle circostanze storiche e da una chiesa autocefala ad un'altra.

Questo è il caso, per esempio, del *riconoscimento dei sacramenti amministrati fuori dalla Chiesa ortodossa*, sempre che si tratti di cristiani che vogliono convertirsi all'ortodossia. Su questo argomento si è scritto molto e vi sono diverse impostazioni del problema. «Le estreme teorie ortodosse sembrano nate dallo sforzo di spiegare come mai la Chiesa può accettare o rigettare la validità degli stessi sacramenti in diverse epoche, o allo stesso tempo da diverse Chiese autocefale»⁽⁵⁴⁾.

Dipendendo dalla visione ecclesiologica vi sono due posizioni estreme tra gli autori:

a) Quelli che, radicalizzando il principio ciprianista «*extra Ecclesia nulla salus*», non ammettono sacramenti validi fuori dall'ortodossia. Per questi autori il riconoscimento dei sacramenti degli eretici che si convertono all'ortodossia implicherebbe «creare» mediante *okonomia* qualcosa che prima non esisteva (Androustos, Balanos, Dyovouniotis).

b) Quelli che, più vicini alla posizione agostiniana, per poter applicare l'*oikonomia* richiedono almeno la previa esistenza di una certa realtà oggettiva, anche se non perfettamente «canonica» (Bratsiotis, Alivizatos, Bulgakov, Milasc, Florovsky)⁽⁵⁵⁾.

In tutti i casi, riconoscere o meno quei sacramenti dipenderà dalle disposizioni del soggetto e dall'utilità per la Chiesa: infatti, secondo alcuni gerarchi e teologi ortodossi, l'atteggiamento dell'eresia verso l'ortodossia può influire sul riconoscimento della validità dei suoi sacramenti, perché una attitudine ostile verso la Chiesa ortodossa costituisce una deviazione fondamentale dalla fede cri-

(54) F.J. THOMSON, *Economy... o.c.*, pp. 418. Gli autori tentano di spiegare il motivo per cui la gerarchia ortodossa ha risposto in modo differente in casi apparentemente simili. Per esempio, nel 1844 i melchiti cattolici che chiedevano di entrare nell'ortodossia non erano ribattezzati, mentre 14 anni prima si (P. RAI, *L'économie chez les orthodoxes depuis 1755... o.c.*, p. 363). L'anglicano Palmer, nella metà del secolo XIX, volendosi fare ortodosso constatò con stupore che la chiesa Greca richiedeva di ribattezzarlo, mentre quella Russa lo ammetteva senza un nuovo battesimo. Oppure in determinate epoche il patriarcato di Mosca non riconosceva il matrimonio misto tra cattolici e ortodossi, poco dopo addirittura riconosceva la benedizione del matrimonio misto da parte del ministro cattolico, e in seguito faceva marcia indietro...

(55) Cfr. P. RAI, *L'économie chez les orthodoxes depuis 1755... o.c.*, pp. 363, 365-366 e nota 22; F.J. THOMSON, *Economy... o.c.*, pp. 384, 386, 390.

stiana⁽⁵⁶⁾. In questo modo, le circostanze storiche dei rapporti ecumenici fanno sì che la gerarchia ortodossa giudichi l'atteggiamento degli «eterodossi» alle volte aperto e cordiale, alle volte sospetto, se non aggressivo, e quindi ritenga nel primo caso di poter applicare l'*oikonomia* perché vi è buona fede, mentre si nega a farlo nel secondo caso⁽⁵⁷⁾.

Diversi scrittori, quindi, hanno tentato di integrare la visione ortodossa con quella cattolica riguardo al riconoscimento dei sacramenti ricevuti al di fuori della propria confessione [per es. Duchatelez, Congar, ecc.], altri invece hanno preferito marcare le differenze [Örsy]⁽⁵⁸⁾.

La Chiesa cattolica, invece, riguardo al riconoscimento dei sacramenti fuori dai suoi limiti visibili e riguardo al modo di ricevere nella Chiesa cattolica i cristiani battezzati o ordinati *in sacris* al di fuori di essa, non si regola secondo i criteri della Chiesa ortodossa, bensì riconoscendo le conseguenze delle realtà teologiche oggettive.

In un altro ambito dei rapporti ecumenici, i gerarchi ortodossi bizantini generalmente concordano nel negare la possibilità della *communicatio in sacris* eucaristica con i non ortodossi⁽⁵⁹⁾. Tuttavia in rarissimi casi è stato permesso: «la comunione eucaristica tra ortodossi e non ortodossi — dice Archondonis —, che alcuni cercano malgrado rimanga lo scisma, non è possibile sia accettata nella Chiesa ortodossa, nemmeno per *oikonomia*, eccetto i casi in cui la mancanza di sacerdoti della propria Chiesa in qualche luogo obblighi il fedele a ricorrere al sacerdote di altra Chiesa per andare in contro le sue urgenti necessità religiose»⁽⁶⁰⁾.

⁽⁵⁶⁾ Ivantson-Platonov, Khrapovitsky, cfr. F.J. THOMSON, *Economy... o.c.*, pp. 385 e 388.

⁽⁵⁷⁾ «Dans les circonstances il faut souligner qu'une telle application vaste et variée de l'économie, de la part de l'Eglise orthodoxe, était due à un changement dans l'estimation que faisaient les Orthodoxes des sentiments et actions de l'autre art, de sorte que la non application de l'économie et le retour aux exigences plus strictes de l'acribie furent d'une nécessité vitale pour l'Eglise orthodoxe, selon les menaces des différents temps et lieux» (COMMISSION INTERORTHODOXE PRÉPARATOIRE, *L'économie dans l'Eglise orthodoxe... o.c.*, p. 381).

⁽⁵⁸⁾ J.H. ERICKSON, *Sacramental «economy» in Recent Roman Catholic Thought... o.c.*, p. 661; L. ÖRSY, *In search of the Meaning of Oikonomia: Report at a convention*, in «Theological Studies» 43 (1983) p. 318.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. L. STAN, *Economy and Intercommunion*, in «Diakonia» 6 (1971), p. 215.

⁽⁶⁰⁾ B. ARCHONDONIS, *The problem of Oikonomia today... o.c.*, p. 48.

Nella Chiesa cattolica si adopera una simile prassi, e forse in qualche modo si potrebbe qualificare di *oikonomia*, poiché la regola generale (*akribeia*) è la non possibilità di tale *communicatio in sacris* (cfr. CIC can. 844 § 1, CCEO can. 671 § 1). Tuttavia, anche in questo caso tale prassi si basa su un riconoscimento oggettivo della validità di quel sacramento nelle Chiese ortodosse.

Come ha detto I. Žužek: « Le direttive sulla *communicatio in sacris* o sulla ammissione dei chierici ortodossi nella Chiesa cattolica non sono direttive provvisorie, dettate per *oikonomia*, nel genere di una mitigazione di certe norme inderogabili, bensì al contrario esse sono delle norme fondate sul riconoscimento della validità dei sacramenti nelle Chiese ortodosse »⁽⁶¹⁾. « Si tratta semplicemente di prendere atto della verità e di comportarsi in conseguenza. In tutta franchezza — prosegue Žužek —, mi sembra che tale servizio alla verità, della quale siamo convinti, è la suprema *oikonomia* »⁽⁶²⁾.

4. *Conclusiones.*

Alla fine di questo intervento, non so se la questione sia più chiara o ancora più confusa.

Possiamo tuttavia constatare il fatto che il codice orientale non ha voluto raccogliere alcun riferimento esplicito all'*oikonomia*, anche se — come abbiamo detto — tale decisione si basa proprio sulla convinzione della Commissione secondo cui nel Diritto canonico esistono ormai tutti i mezzi necessari per vivere questo criterio di governo. Forse si voleva evitare il rischio di togliere i limiti alla discrezionalità dei pastori.

Tuttavia, come ci ha fatto notare ieri S.E.R. Mons. J. Herranz, bisogna ricordare che il codice latino si conclude proprio con una frase contenente una regola di condotta che ritengo rifletta la vera *oikonomia*, e che è la ispiratrice del titolo di questo convegno: il pastore deve agire sempre « servata aequitate canonica et prae oculis habita salute animarum, quae in Ecclesia suprema semper lex esse debet » (CIC can. 1752).

⁽⁶¹⁾ I. ŽUŽEK, *L'économie dans les travaux... o.c.*, p. 79.

⁽⁶²⁾ *Ibid.*, p. 78.